



22140111



ITALIAN A: LITERATURE – STANDARD LEVEL – PAPER 1
ITALIEN A : LITTÉRATURE – NIVEAU MOYEN – ÉPREUVE 1
ITALIANO A: LITERATURA – NIVEL MEDIO – PRUEBA 1

Friday 9 May 2014 (morning)
Vendredi 9 mai 2014 (matin)
Viernes 9 de mayo de 2014 (mañana)

1 hour 30 minutes / 1 heure 30 minutes / 1 hora 30 minutos

INSTRUCTIONS TO CANDIDATES

- Do not open this examination paper until instructed to do so.
- Write a guided literary analysis on one passage only. In your answer you must address both of the guiding questions provided.
- The maximum mark for this examination paper is *[20 marks]*.

INSTRUCTIONS DESTINÉES AUX CANDIDATS

- N'ouvrez pas cette épreuve avant d'y être autorisé(e).
- Rédigez une analyse littéraire dirigée d'un seul des passages. Les deux questions d'orientation fournies doivent être traitées dans votre réponse.
- Le nombre maximum de points pour cette épreuve d'examen est *[20 points]*.

INSTRUCCIONES PARA LOS ALUMNOS

- No abra esta prueba hasta que se lo autoricen.
- Escriba un análisis literario guiado sobre un solo pasaje. Debe abordar las dos preguntas de orientación en su respuesta.
- La puntuación máxima para esta prueba de examen es *[20 puntos]*.

Scrivi un'analisi letteraria guidata di **un solo** passo. Nella tua risposta devi affrontare entrambe le domande guida.

1.

È il giorno dei morti: giorno, come vuole il calendario romano, di pubblico lutto e di mestizia universale.

Il sole, invece, svegliatosi di buon umore, si diverte a illuminare di una luce gaia e bianchissima i comignoli dei tetti, le pergamene¹ delle cupole e le punte dei campanili, che
5 toccheggiano a funerale.

Ma chi bada più in oggi ai capricci del sole? Questo splendido egoista che, a dispetto di Galileo, si leva e si corica tutti i giorni con la monotona regolarità d'un impiegato in riposo, non ha mai voluto saper nulla né de' nostri dolori, né delle nostre allegrezze. E fa bene: lui sta lassù, noi quaggiù, e ognuno per sé e Dio per tutti, come dice il proverbio, quel sapientissimo proverbio,
10 sul quale riposa la mirabile armonia di tutto il creato.

Fin dai primi albori comincia per le vie della città un fremito di vita, un movimento insolito, un rumore confuso di finestre che si aprono e si richiudono con fracasso, di carrozze che corrono all'indiafolata, di fruste che schioccano allegramente, e un fruscio di sottane strascicate e chiacchierine e uno scalpiccio di passi frettolosi, e un bisbigliare pettegolo di voci adulte e
15 infantili, tramezzato di tanto in tanto da qualche sonoro sbadiglio. [...]

Questo rumore cresce a poco a poco, finché diventa un frastuono festivo. Allora la folla, dimenticandosi lì per lì di essere uscita di casa vestita a lutto, s'incammina ciarlando, ridendo e masticando verso l'ultima dimora de' suoi poveri morti. E, cosa singolare! framezzo a quella moltitudine di spensierati e di filosofi si vedono balenare qua e là dei visi consunti dal dolore,
20 dei labbri contratti da uno spasimo senza fine, degli occhi rifiniti, che non hanno più lagrime per piangere. Ma questi originali, se Dio vuole, si contano sulle dita, e nessuno li bada. Intanto, strada facendo, la gente si sofferma dinanzi ai banchi dei fiori, e chi compra un mazzo di viole e grisantemi, chi una ghirlanda di margherite e trofeoli, e chi una corona di zolfini, ossia una di quelle corone di fiorellini gialli, adorne d'iscrizioni in fiorellini neri, che dicono su per
25 giù così: *A mia moglie – A mio marito – A mio nipote – Al mio fidanzato – Alla mia fidanzata*, e via di seguito. E lì, davanti a quelle paniere di fiori, [...] ecco farsi largo una donnina ancor giovine e abbrunata con molta civetteria, la quale dice al fioraio:

– Vorrei una corona di zolfini, con l'iscrizione "*A mio marito*".

– Terminati i mariti! – risponde il fioraio nel suo laconismo mercantile, [...] continuando
30 tutto affaccendato a servire i suoi numerosi avventori.

È così. I grandi dolori di famiglia, tolti alla discreta penombra delle pareti domestiche e portati a spasso sulla pubblica via, perdono la mesta solennità del loro carattere e diventano tante feste profane, e qualche volta, Dio ci liberi tutti, anche carnevalesche.

Il giorno dei morti è là per farne fede!

In quel giorno, per il solito, i cimiteri sono invasi e quasi presi d'assalto da un volgo anonimo, che non ha parenti... perché i parenti vivi forse gli son morti, e quelli morti l'ha già dimenticati da un pezzo. Questo volgo, che non soffre né di malinconia né di stivali stretti, corre sempre dappertutto, dove c'è folla: e si diverte a tutto. Chiamatelo a scegliere tra due spettacoli: o lo sfilare di un reggimento di corazzieri in grande uniforme di gala, o il passaggio di una dimostrazione
40 politica in qualsivoglia senso (escluso sempre, s'intende, il senso comune) e probabilmente egli preferirà un corteo funebre, con molti torcetti², tanto per levarsi il gusto di durare un'ora a contarli.

Ah! Lasciatemelo dire: dopo aver veduto nel camposanto pubblico il poco rispetto che abbiamo per la religione dei sepolcri, m'è venuto voglia qualche volta di esclamare, scrollando il capo: Poveri morti!... poveri morti!... Ma poi mi son ripreso in tempo e ho pensato fra me:
45 – Perché compiangarli? La morte, a conti fatti, è una cosa molto seria per noi che dobbiamo morire: ma per i morti, forse, non è altro che un pensiero di meno.

Carlo Collodi, *Occhi e nasi* (1881)

¹ (le) pergamene: lanterna, elemento terminale di molte cupole, costituito per lo più da un'edicola rotonda o poligonale munita di finestre, che costituisce la sorgente luminosa centrale della cupola.

² torcetti: specie di ceri formati con l'unione di quattro lunghe candele, ciascuna col proprio lucignolo, adoperati in alcune funzioni e processioni religiose.

- (a) Individua e commenta i vari atteggiamenti e comportamenti umani rappresentati in questo passo, e le riflessioni dell'autore mentre li osserva e li descrive.
- (b) Analizza la lingua e lo stile dell'autore – in particolare il suo uso dell'ironia – e mostra come essi siano essenziali nel determinare il significato del brano.

2.

Aut aut

Io voglio il sole, io voglio il sole ardente
Che l'ebbrezza mi dia del suo splendore,
O pur la buia notte ed il fragore
Forte de la tempesta alta e furente.
5 La grigia nebbia il core la detesta:
Datemi il cielo azzurro o la tempesta.

Voglio la libertà! la sconfinata
Intera libertà la voglio mia!
O pur la tetra e stretta prigionia
10 Di quattro travi e la cassa inchiodata.
Oh, se non m'è concesso l'infinito,
Ch'io, l'ali infrante, giaccia seppellito!

E voglio l'amor tuo; l'intero ardente,
Illimitato amore, o l'odio intenso.
15 Ma sia l'odio o l'amor, lo voglio immenso!
Io non sopporto un guardo indifferente.
L'amor che tutto soffre e tutto dona
O l'odio che non piega e non perdona.

O tutto o nulla io voglio: il riso o il pianto,
20 Il sole d'oro o l'uragano nero,
la stretta bara o l'universo intero,
E dallo sguardo tuo martirio o incanto!
Tutti i tuoi baci dammi e tutto il core,
O la croce sublime del dolore!

Annie Vivanti, *Lirica* (1890)

- (a) Individua e analizza il tema centrale e mostra come esso è sviluppato nel corso della poesia ed enfatizzato dalla sua stessa struttura.
- (b) Commenta l'efficacia degli aspetti metrici e stilistici – quali enjambement, rime, lessico, allitterazioni *ecc.* – usati dall'autrice per evidenziare e rafforzare il significato della poesia.